

## **Caccia al Tir con mezza tonnellata di coca**

### **La polizia lo segue e lo "ruba" ai corrieri**

PALERMO - Un blitz della polizia ad altissima tensione in autostrada e poi un sequestro record di droga. Un mare di cocaina, cinquecento chili in tutto, trovati dentro un altoforno, trasportato a bordo di un tir. E poi narcos colombiani armati fino ai denti, agenti spericolati che «rubano» il camion imbottito di droga, una fuga nel cuore della notte.

Un'indagine che sembra il copione di un film d'azione quella condotta dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile di Palermo conclusa durante la scorsa notte con il sequestro di mezza tonnellata di droga purissima. Sul mercato avrebbe fruttato all'ingrosso ottanta milioni di euro e almeno il triplo, 240 milioni di euro, al dettaglio. Il maxicarico era stato finanziato dalle cosche palermitane e dalla camorra, rimaste adesso con un pugno di mosche in mano. L'inchiesta è in pieno svolgimento, per il momento non ci sono arresti, ma sono almeno un centinaio le persone coinvolte la cui posizione è al vaglio della Procura. A coordinare l'indagine sono stati il procuratore aggiunto di Palermo Giuseppe Pignatone e il pm Sergio Barbiera, che da 15 anni si occupa sempre dello stesso argomento: la droga.

Tutto inizia lo scorso mese quando dal Sud-America arriva l'imbeccata giusta. Il cartello colombiano di Cali sta inviando un grosso carico di droga in Italia. È l'organizzazione più potente di narcotrafficienti e anche la più spietata. I cadaveri per loro sono noccioline. Si capisce che la base della spedizione è un porto messicano.

La polizia mette sotto controllo decine di telefoni, giorno e notte vengono intercettate conversazioni in tutta Italia. Il giro è grosso. «Me ne servono settanta chili», dice uno dei trafficanti. Poi la svolta. Da una registrazione si intuisce che il carico è arrivato in Belgio, da qui raggiunge il Nord Italia nascosto su un tir.

Per alcuni giorni cala il silenzio, poi dalle discussioni si capisce che un camion sta per trasportare qualcosa. Il mezzo viene seguito, il camionista si incontra con alcuni dei soggetti intercettati dalla polizia. E' la prova che proprio questo tir deve fare il viaggio, gli agenti della narcotici di Palermo gli piazzano a bordo un gps satellitare. Adesso il camion è marcato stretto 24 ore su 24 dalla polizia, non viene mai perso di vista. Giovedì mattina il tir si dirige verso il Sud-Italia, imbocca l'Autostrada del Sole, la polizia è in fibrillazione. E' il capo della mobile di Palermo, Piero Angeloni, a comandare su strada il gruppetto di poliziotti della sezione narcotici diretta da Stefano Sorrentino. Sono dieci auto civetta, con poliziotti armati fino ai denti. La svolta arriva a mezzanotte.

Il grosso tir è scortato da tre auto staffetta, a bordo ci sono una decina di trafficanti. Sono messicani, colombiani, indiani e un paio di italiani. Anche loro hanno preso qualche precauzione. Hanno mitra e fucili a pompa, stanno scortando un vero tesoro. Due auto precedono il camion, l'altra segue a poca distanza.

La polizia aspetta l'occasione giusta, i narcos certo non hanno intenzione di farsi soffiare il carico senza reagire. C'è il rischio di un conflitto a fuoco violentissimo. Il tir si ferma presso la stazione di servizio di Fabro, nei pressi di Terni in Umbria. Il camionista fa una sosta per andare in bagno, le due auto staffetta sono avanti, mentre la terza è ad una decina di chilometri di distanza. Il capo della mobile ordina il blitz, bisogna fare in fretta e tenere i nervi saldi. Un paio di poliziotti salgono a bordo del camion e lo portano via, le auto della polizia seguono a ruota. Accendono i lampeggianti ma sono costrette ad andare pianissimo, il tir è stracarico e procede a settanta all'ora. I trafficanti potrebbero tornare, per niente

rassegnati a perdere una fortuna del genere. Gli agenti hanno il colpo in canna, ma nessuno si fa vedere. Il corteo si dirige a passo di lumaca presso una caserma dei vigili del fuoco del Lazio. Il tir entra nel piazzale, la caserma dei pompieri diventa una specie di fortino. A bordo del tir c'è un altoforno per la lavorazione dei metalli. Si scoprirà poi che sia il mittente che il destinatario sono inesistenti. L'enorme forno viene aperto con i martelli-pneumatici e la fiamma ossidrica. Ci vogliono quasi due ore di lavoro, viene usata anche una grossa sega elettrica industriale. Ma lo sforzo viene premiato. Dentro il forno c'è il tesoro. Cinquecento panetti da un chilo ciascuno di cocaina pura all'ottantacinque per cento. In serata si era diffusa la voce che l'autista del Tir era stato fermato ma la circostanza non ha trovato conferma presso gli investigatori. È un sequestro record, per la polizia un colpaccio da ricordare. E per le cosche, soprattutto palermitane, che avevano finanziato l'affare, una disfatta con pochi precedenti. Ci hanno rimesso una montagna di soldi e l'inchiesta per giunta promette ulteriori sviluppi. Stando alle intercettazioni nell'affare sono coinvolti insospettabili, soprattutto commercianti e piccoli imprenditori sui quali sta indagando la procura. Ognuno ha una attività di coperture per giustificare entrate ed uscite di denaro. La purezza della droga conferma la provenienza sud-americana. In Europa si trova quasi sempre coca pura al 40 per cento, già tagliata e ritagliata. In questo caso il grado di purezza è quasi il doppio, segno che dopo il produttore nessuno l'ha più toccata.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***